

FORMIGONI, TRA GUERRE INTERNE E ATTACCHI BOSSIANI, RIMETTE MANO ALLA SUA GIUNTA

Rimpasto con la paura di saltare

DI ALESSANDRO DA ROLD

■ «C'è una perfetta collaborazione tra Pdl e Lega anche in vista delle amministrative». Parola di Roberto Formigoni, presidente di Regione Lombardia, appena quattro giorni fa minacciato dal leader del Carroccio Umberto Bossi che ne aveva chiesto la testa durante la manifestazione di Milano e che ieri ha rincarato la dose: «Con Berlusconi non c'è nessun gioco delle parti, il mio è un aut-aut: o salta Monti o Formigoni. Noi della Lega non abbiamo paura del voto».

Il Celeste però mostra sicurezza. E sembra promettere vendette. Formigoni, dopo gli arresti di **Massimo Ponzoni** e Franco **Nicoli Cristiani**, annuncia, in un'intervista al settimanale *Tempi*, un rimpasto della giunta, che un suo fedelissimo definisce di «azzerramento del Pdl». È una questione che potrebbe avere pesanti conseguenze sulla maggioranza di centrodestra, soprattutto in vista dei prossimi congressi di entrambi i partiti. A saltare in giunta dovrebbero essere in due, **Massimo Buscemi** alla Cultura e **Stefano Mauli** al Commercio. Ma c'è chi dice che a

traballare siano pure **Alessandro Colucci** e **Romano La Russa**. Di sicuro entreranno delle donne. **Margherita Peroni**, pidiellina di ferro, è in pole position. Si è addirittura parlato di **Nicole Minetti**, ora consigliere regionale, ma Formigoni ha bloccato l'operazione attaccandola, sostenendo che «è stato un errore candidarla».

Il governatore è scatenato. E sa bene che le sue scelte sulla nuova giunta influiranno pure sulle nomine dei prossimi segretari provinciali e cittadini del partito. A Milano si dà per sicuro al coordinamento provinciale Sandro Sisler, fedele di La Russa. Mentre a Varese Formigoni e il segretario Angelino Alfano sarebbero alle strette sul nome dell'eurodeputata Lara Comi vicina a Berlusconi: il governatore caldeggia l'assessore al Trasporti **Raffaele Cattaneo**. A Brescia vuole far valere le sue ragioni Viviana Beccalossi, mentre a Monza si parla di Fabrizio Sala. Sulle città il discorso è ancora più intricato, anche perché le truppe si stanno muovendo da giorni per questo appuntamento.

Ma se Atene piange, Sparta

non ride. In via Bellerio, sede leghista, che l'idea bossiana di far cadere la giunta lombarda sarebbe stata «una boiata pazzesca» (copyright di un militante sul web) l'avevano capito sin da lunedì pomeriggio. Da quando sono iniziate a uscire indiscrezioni sull'incontro nel capoluogo lombardo tra il Senatùr e il Cavaliere. Nel giro di pochi minuti migliaia di militanti hanno iniziato a intasare i telefoni dei deputati della Lega, per protestare. «Ormai in Lombardia il centrodestra naviga a vista», dice il deputato del Partito democratico, Vinicio Peluffo. «I leghisti si accapigliano su tutto, Berlusconi ostenta sicurezza, il governatore vaneggia di rimpasto guardandosi bene dal fissare tempi e scadenze: del tanto celebrato modello Lombardia è rimasta solo la voglia di rimanere attaccati alla poltrona».

D'altra parte, negli ultimi giorni, dentro il Carroccio lombardo sono riusciti a contraddirsi in tre. Da un lato il capogruppo in consiglio **Stefano Galli** che confermava l'alleanza insieme con l'altro capogruppo Paolo Valentini. Dall'altra il presidente del Consiglio **Davide Boni**

che in un primo momento spiegava di «voler obbedire a Bossi», ma poi, dopo poche ore, raddrizzava il tiro, spiegando che «la spina» non sarà staccata adesso. Nel mentre Galli se la prendeva con Boni, a cui faceva seguito un'altra alzata di tiro del vicepresidente **Andrea Gibelli**. In sostanza, una canea. Che va ad aggiungersi alla già complessa situazione interna del partito, tra barbari sognanti e cerchio magico. Le ultime cronache di guerra raccontano che Rosi Mauro avrebbe vietato a Roberto Maroni di tenere comizi in Emilia Romagna. L'attacco sarebbe rientrato, ma la tensione continua a essere alle stelle. I litigi interni di pidiellini e leghisti hanno però un altro argomento: i buchi di bilancio per la prossima campagna elettorale. Nel Pdl mancano all'appello 300mila euro, perché alcuni deputati sarebbero stati morosi: alcuni militanti si stanno attivando per trovare i soldi in vista della campagna elettorale. Non va meglio alla Lega. Ieri *Il Sole 24 Ore* raccontava che gli investitori di Credieuronord, la banca fallita del Carroccio, sono ancora in attesa di 13 milioni di euro di rimborso.